

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Settembre, andiamo: è tempo di pensare...

Dopo il torrido caldo estivo, e le sempre liete vacanze – brevi o lunghe che siano state – l'autunno invita subito alla riflessione e all'energia. La ricreazione è finita, scampanellava un tempo il solerte bidello: si torna in aula. Che c'è di meglio, allora, di una ripresa un po' soft, riaccostandoci al nostro policromo 'lato sorridente dell'Intelligence' che, tra il serio e il faceto, solletica argutamente il nostro pensiero e, perfino, il giusto senso critico? Vi auguro, come sempre, una frizzante lettura.

Non

credo che a molti di voi possa interessare più di tanto un casuale incontro sul treno superelece che, qualche settimana fa, mi riportava a Roma dall'Expo di Milano. Tuttavia, se a qualcuno dovesse incuriosire, dirò che un quarto d'ora dopo la partenza, proveniente dal fondo del corridoio, mi si è accostato un signore un po' avanti negli anni, distinto, che stringeva fra il pollice e l'indice della mano destra una normale penna a sfera e l'agitava ritmicamente (non so se per volontà o per tremolio senile). Per non essere scortese, ho abbozzato un sorriso discreto e l'ho salutato. E lui ha chiesto il permesso di potersi sedere accanto a me, verso il finestrino, essendo quello il suo posto prenotato. Aveva dovuto risalire quasi tutto il treno, raccontava, perché era convinto di avere il posto numero 10 nella carrozza numero 2, scoprendo poi che era

il posto 2 nella carrozza 10, all'opposto estremo. Piccole storie di ordinaria confusione. Facendo tremolare di nuovo la sua penna nell'aria, il signore distinto s'è sentito in dovere di chiarirmi – non senza un risolino compiaciuto sotto il baffetto alla Chaplin – che quella era una delle sue celebri 'penne all'arrabbiata'... Mi spiegava, in sostanza, che era un vecchio giornalista, autore di caustiche e 'arrabbiatissime' note su un certo malcostume contemporaneo. E per l'appunto si accingeva a scriverne, appena si fosse seduto.

«Io sono una specie di agente segreto» – ha aggiunto – «Vigilo sul comportamento scorretto e nocivo di taluni villanzoni o furfanti, per passare poi le mie denunce e informazioni alle persone perbene, con il velato incitamento a essere sempre guardinghe e previdenti».



PESCE SEGRETO

Molto lucido, il saggio vecchietto. E questa insolita, quanto esplicativa, similitudine con gli agenti segreti (che vigilano costantemente su altre più gravi e censurabili problematiche del vivere moderno) l'ho trovata di utile insegnamento. L'episodio invita comunque ad approfondire la questione. E a tale scopo, molto ci aiuteranno le righe seguenti, tratte come di consueto dal nostro inossidabile e inimitabile Dizionario del Perfetto Agente Segreto.

AVVENTURA – Parola di per sé affascinantisima, che evoca un infinito crogiuolo di eventi, situazioni, azioni, imprese, scoperte, rischi, coinvolgendo di volta in volta, o tutt'insieme, l'intelligenza, l'audacia, la forza e il coraggio, in un emozionante intricato di prove da superare, grovigli da sciogliere, misteri da risolvere...È il consueto scenario dove opera il Perfetto Agente Segreto con ferma determinazione e intrepido sprezzo del pericolo. Salvo che non si trovi nel suo introvabile nascondiglio, da solo e in emergenza, bisognoso di farsi da mangiare (dopo una missione speciale che l'ha lasciato quarantott'ore a digiuno), ma non sa mai se per l'amatriciana è meglio la pancetta affumicata o il guanciale o se il minestrone di verdure è preferibile senza l'aglio, avendo a breve (almeno, si spera) un incontro galante. La soluzione, infine, è sempre geniale e risolutiva: due uova in tegamino, e non se ne parli più. (N.d.r. – A proposito di grovigli da sciogliere e misteri da risolvere, quando mio suocero – patito di enigmistica – leggerà quello che ho appena scritto, si sentirà probabilmente più abile e ardimentoso di Indiana Jones, giacché riesce ad affrontare e decifrare, con intrepido sprezzo dell'emigrania, anche i più ostici dei rebus, o gli acrostici, i lipo-

grammi, i lucchetti e perfino le tremebonde e irresolubili crittografie mnemoniche).

CELLULARE – Termine ambivalente: in un passato piuttosto prossimo indicava il mezzo di trasporto dei detenuti o, anche, degli stessi agenti di polizia o carabinieri, adibiti per l'ordine pubblico. Più recentemente, il cellulare è diventato sinonimo di 'apparecchio radiomobile ricetrasmittente per la comunicazione'. Ovvero: telefono portatile. O telefonino tout-court. Croce e delizia di molti. Anzi, di moltissimi. Forse di tutti. Anche di quei rari 'fortunati' che il cellulare non lo posseggono e sono, quindi, affrancati dall'affannosa ricerca dell'ultimo modello con software d'avanguardia, ma che non riescono ad affrancarsi dalla signora grassa e sudaticcia che sull'affollatissima metropolitana alita forte sul collo, mentre trasmette a viva voce la sua speciale ricetta della torta pasqualina alla vicina di casa. La quale vicina è, altresì, vicina nella stessa vettura, in un gruppetto vicino, pigiato più avanti, e anche lei commenta a viva voce, alitando verso un signore anziano, il quale sembrerebbe svenuto, ma non riesce a crollare per terra, sorretto dalla stessa ressa. Magari quel signore, sotto mentite spoglie, non è altri che il decano dei Perfetti Agenti Segreti che, pur sottoponendosi a sfiatamenti e torture d'ogni genere, s'infiltra impavido nelle metropolitane all'ora di punta, e dai cellulari altrui capta, fiuta, origlia, registra, percepisce, intuisce, arguisce, subodora, denota deduce e, finalmente, chiama per il rapporto il proprio Ispettore Capo, il cui cellulare è sempre doverosamente occupato.

PESCE – Che cosa c'entri il pesce con l'intelligence dovrebbe essere ben chiaro. Intanto, quasi tutti gli addetti ai lavori,

specialmente gli Agenti che sorvegliano i traffici nelle peschiere cinesi del porto di Hong-Kong, fanno un po' 'il pesce in barile' (tanto che talvolta vengono caricati su un cargo e riappaiono, stecchiti, sui banchi del mercato ittico di Mazara del Vallo o di Gallipoli). Lo stesso nostro immarcescibile Perfetto Agente Segreto, in definitiva, pare che abbia perfino delle squame sulla pelle, e però, come l'ospite, dopo tre giorni puzza. Basta dargli comunque una bella ripulita, immergendolo per dodici ore nell'ammoniaca, ed eccolo di nuovo vispo e pronto, col suo penetrante occhio di triglia (benché lui sia travestito da merluzzo) sempre tirato a lucido: mobile e svelto, che guarda e scruta lontano, oltre i più inaccessibili orizzonti. Bello. Bellissimo. Gli manca solo la parola... Chiaro, no?

SILENZIO – Locuzione oggi desueta, che esprime assenza totale di rumori, voci, parole, grida, frastuoni, e perfino bisbigli o pigolii. Regola ancora in vigore in alcuni conventi di clausura. O, più raramente, in qualche antica biblioteca di paese, dove ormai non ci va più nessuno, a eccezione del vecchio bibliotecario e fondatore, prossimo ai duecento anni, ma che ancora non molla, per non darla vinta a un commerciante del posto, il quale vorrebbe trasformarla in un negozio di abbigliamento casual, con sottofondo di musica metal, rock e hard rock, udibile fino al Colle dei Lupi. Dove i Lupi, peraltro, stanno già sloggiando alla chetichella per non rischiare di restare secchi, quando sarà. Mantenere il silenzio è una delle prerogative del Perfetto Agente Segreto. Taci, il nemico ti ascolta! è la vecchia consegna di sempre. Nulla si deve fare sfuggire dalla bocca. Al limite, gli è concesso emettere un gridolino soffocato

o una fievole e impercettibile imprecazione, se il suo astuto nemico del controspionaggio, travestito da bisonte gli si dovesse lanciare furiosamente contro (com'era accaduto una volta nel Caucaso), colpendolo a cornate nel bassoventre. Il silenzio è d'oro. Ma cavolo, anche il bassoventre ha il suo discreto valore!...

SPIA – Termine inequivocabile, singolare femminile. Al maschile dovrebbe fare spio, ma la lingua italiana, essendo italiana, si distingue per i suoi 'distinguo' e per i suoi farraginosi bizantinismi (che peraltro derivano da Bisanzio, e stanno ancora qui).

La 'spia' è femmina come la 'guardia'.

Ancora oggi, pur di fronte a due metri di muscoli in divisa, con tanto di barba e baffi, sguardo truce e grinta da far venire la pelle di cappone, qualcuno timidamente s'arruffiana con il classico «Scusi, signora guardia!...». «Signora?! – ruggisce quello... è lei che m'ha chiamato Si-gno-ra???».

D'accordo che, a giustificazione della femminilità della parola 'spia' si possono tirare in ballo più d'una signora e signorina (e, per tutte, basterebbe evocare il nome di Mata Hari), ma per il maschile di 'spia' la questione rimane ancora aperta. Tutt'al più, si può utilizzare il vocabolo 'spione' che però è accrescitivo e dispregiativo insieme, mentre ci sono 'spii' maschi che non sono affatto da disprezzare (chiedere conferma alle molte amiche di mister Bond).

La spia-spia, quella autenticamente vera, è detta anche 'agente segreto', in quanto agisce segretamente. Infatti, con abili stratagemmi e sotterfugi, la spia-spia riesce a carpire informazioni di qualsiasi genere, riuscendo infine a sapere tutto di tutti.

Praticamente, come la portiera dove abitiamo noi.